

Monologo di Ruth

Un letto, due valigie, una pila di indumenti; una scimmia di pelouche. Ruth sta preparando i bagagli per una breve vacanza e parla con la figlia nell'altra stanza.

Ruth:- Sentì un po', cara marmocchia, guarda che io non ho nessuna intenzione di prepararti la valigia. Di valigia faccio la mia e basta. Intesi? Nessuno dico, nessuno la farà per te. (A se stessa) Non ho mica organizzato questo nostro viaggio per lasciarla lì seduta a meditare sulla crudeltà del mondo... (Alla figlia) Guarda che non ho organizzato questo nostro viaggio per vederti piangere sulla crudeltà del mondo... Che il mondo è crudele avresti già dovuto capirlo, dopotutto. O mi sbaglio? Non ti ho forse sempre detto che devi imparare a non avere bisogno di nessuno? (A se stessa) Soprattutto degli uomini. Gli uomini sì, gli uomini, quelli che non ha paura di nulla... Dicono loro, e poi scopri che han paura di noi donne! (Alla figlia) Sto cercando di insegnarti a non avere bisogno di loro... A fare a meno di loro. Il che equivale, più o meno, ad imparare tutto quanto c'è da sapere nella vita... (ride tra sé e sé) E non guardarmi così, tesoro! Non sono una criminale! Non hai un padre? Eh beh, pazienza! Sono stufo di sentirtelo ripetere! Vieni qui e prepara la valigia, su, non farti pregare. (A se stessa) Comunque avrebbe avuto un padre sbagliato, se lo avessi sposato. O forse no, sarei stata io la madre sbagliata, o lo sono già? Due maglioni o quattro? Meglio quattro. Credo che farà freddo. (Alla figlia) Lo so, tu dici che i padri sono importanti... Ma che ne sai? Lo hai avuto? No! Nessuno è indispensabile, credimi, sono tua madre, dopotutto; non ti mentirei mai. Dimmi, su, che cos' hanno di così speciale i maschi? Pensi che io non sia capace di insegnarti a sciare? O che non sia capace di accendere il fuoco in un campeggio? Oh Dio, forse con il fuoco qualche problema ce l'ho, ma sbagli sci no, fidati. Sai cosa sono davvero capaci di fare gli uomini? Farti sentire una nullità, in questo sì che sono dei campioni! Sai sciare, correre, cavalcare, dipingere, studiare, cucinare... Ma per loro non sarà mai abbastanza! Ci sarà sempre qualcosa che tu avresti dovuto imparare e sarà talmente importante, questo qualcosa, che lo andranno a cercare tra le cosce di un'altra! (A se stessa) Odio andare in vacanza da sola, io e lei. Ma cosa posso farci? Non posso comprarmi un marito! Affittarli, bisognerebbe; affittarli, come una macchina, per un giorno, per un mese... O un anno? Non sarebbe per niente male se io potessi noleggiare un uomo per un anno e poi ridarlo indietro, come un libro che si è già letto... Dopotutto anche un uomo lo si finisce come un libro. (Alla figlia) Un proverbio per te, piccola: anche un uomo lo si finisce come un libro. (A se stessa) L' ho capito subito, da quando Dio mi ha scelta come creature da non proteggere... Ruth - mi ha detto - anche un uomo si finisce come un libro... Dio, come li odio gli uomini! E ho bisogno di loro... Assurdo. Non si può mai essere del tutto indipendenti... Io ho bisogno di lei, della mia cara marmocchia, e anche lei ne ha di me, solo che non lo sa ancora... Tesoro? (Chiamando) C'è la valigia da riempire. Vieni qui e aiutami. (Pausa) Ehi, ti ho mai detto come la gente si è accorta che Gesù era ebreo? Prima di tutto, non se n'è andato di casa fino a trentacinque anni; due. era sicuro che lei era vergine; terzo, pensava di essere un dio. (Pausa) Ti ho inventato una barzelletta, tesoro, ridi! Per favore, tesoro, ridi! Cosa devo fare ancora per te? Lavoro per te, cucino per te, compro per te, non dormo per te, piango per te, desidero per te... Ballo per te! Guardami, sto ballando per te! Lo vedi? Una stupida! Una stupida commediante, ecco cosa sono io! Tutte le madri sono così! Delle pagliacce! (Urta) Le madri sono soltanto delle pagliacce! (pausa). Sai invece i padri cosa fanno? A sberle ti prendono, i padri! (Frignando come una bambina) Non voglio andare a scuola! Uno schiaffo. Non voglio andare a sciare! Uno schiaffo. Non vuole essere felice? Intelligente? Indipendente? Schiaffi, schiaffi schiaffi! (Pausa) Basta. Non mi occupo più di te. Faccio la mia valigia e tu la farai all'ultimo momento, come al solito. E non troverai le cose. E darai la colpa a me, anche di questo, come di tutto quello che ti succede... Vieni qui, dai. (A se stessa) Del resto me la sono voluta. Chi ami se la sarebbe sentita di sposare una come me? Una così difficile, così intelligente... Perché per un uomo è meglio la morte, di una donna intelligente. Brutta, piuttosto, ma non intelligente. Così, quando ho visto quell' uomo, mi sono detta, o lui o nessuno... Ho fatto di tutto per non sembrare troppo intelligente... Ed ecco il risultato! (Alla figlia) Vieni qui, marmocchia, vieni qui dalla tua mamma. Valeva la pena di piangere? La faccio io la tua valigia. (A se stessa) Sono sempre io quella che cede, davanti a lei, la divina marmocchia. (ride, alla figlia) Tu hai bisogno di tua madre, non lo sai? No... Forse è lei che ha bisogno di te... E lo sa. altroché se lo sa.

Monologo di Debora

Debora spinge il carrello in un supermercato. E' insieme ad una amica con la quale sta parlando; nel frattempo prende ora una scatola, ora un' altra. Appare una donna energica, decisa, soddisfatta di sè e della sua vita.

Prigioniera io? Questa è bella! Gli uomini, quelli sì che sono schiavi! Incatenati al loro lavoro, in un ingranaggio che li macina ogni giorno...Schiavi sono loro, non certo io che me ne sto felice e tranquilla a casa mia...in piena libertà!

(prende uno yogurth dallo scaffale) Guarda qui... Guarda la data di scadenza! Ti sembra possibile? (ad un inserviente) Lei, giovanotto, questi yogurth sono scaduti, sì, da due giorni...Li porti via, no, no, tutti , dico, tutti!(all' amica) Mai fargliela passare liscia, credimi.(pausa) ,Sì, ho tre figli, due maschi ed una femmina. Proprio come volevo. Sai una cosa? Se non fosse stato per mio marito, che era stanco di vedermi girare grassa e incinta per casa, ne avrei messi al mondo una decina, almeno. Mi piace fare la madre, davvero. Tutto mi piace dei bambini, perfino il loro sedere puzzolente. E tu mi vieni a dire che sono prigioniera? Proprio io che faccio quello che ho sempre sognato di fare?

(prende una scatola in mano) E' pasta congelata, non comprarla. Fa schifo.

La pasta la devi fare tu, con le tue mani. Impasti il burro, la farina, le uova...

(ridacchia) E' eccitante, sai? E' come impastare il culo di un uomo...(Ride arrossendo) Proprio un piacere! (pausa) Qui, vieni, c'è un' offerta speciale! Candele. Io vado matta per le candele; in casa mia non mancano mai. Tante volte me ne accendo una, così, tanto per vedere la fiammella muoversi avanti

e indietro. C' è gente che non le sopporta; anche a mio marito non piacciono: dice che fanno pensare alla morte. A me invece pare che le candele facciano compagnia, come se ci fosse sempre qualcuno ad aspettarmi. Fosse per me, starei tutte le sere a lume di candela.

(pausa) Tre barattoli al prezzo di due! Bene. Questo sì che è un affare: ne prendi uno di manzo, uno di di agnello, uno di pollo...e sei a posto, no?

Io sono una che compra, mi piace l' abbondanza. Non dirmi che sbaglio.

Ho tre bei bambini, proprio come volevo; non potevo fare altro che sposarmi e aver figli; del resto, uno deve fare ciò per cui è dotato. I miei bambini non sono viziati, anche se hanno tutto a loro disposizione, soprattutto i libri e le enciclopedie; basta che allungino una mano ed il mondo è lì pronto per loro. Mi danno tanta di quella gioia! Non voglio che crescano presuntuosi, ma non voglio neppure che si privino di qualcosa. Per loro voglio l' abbondanza: spirituale, intellettuale, materiale, emozionale. Amo l' abbondanza e amo i miei bambini.

Uh, guarda questi biscotti! Prendili, sono Danesi. Sono un po' cari, ma ne vale la pena. Sono buonissimi, fidati. Che posso farci? Sono fatta così: mi piace dar da mangiare alla gente. C' è molta gente a cui non piace andare a far la spesa. Potrei farmi assumere da loro per fargli la spesa; guadagnerei un sacco di soldi.

Pensa...potrei comprare anche la roba che io non posso permettermi...Sarebbe quasi vivere la vita degli altri, no? Essere pagata per fare la madre degli altri.

(pausa)

Dovresti comprare queste minestre, dammi retta. Costano poco, qui. Ieri le ho viste in un negozio dove costavano molto di più: minestre francesi, una vera delizia.

A volte mi capita di incontrare gente che mi chiede cosa faccio e io dico loro - faccio le faccende di casa - E loro - allora lei non ha una professione vera.

Divento una belva. La mia è la più professione di tutte, perchè riassume un sacco di altre professioni: lavare, stirare, cucinare e mandare avanti la casa...

E poi come lavare, come stirare, come cucinare... Non è mica uno scherzo!

Bisogna programmare, organizzare, preventivare. Sì, cara mia. Se vuoi che la tua casa sia un porto, un rifugio... Se vuoi che ti ritengano indispensabile, è così che si deve fare... Devono avere la certezza che tu sia indispensabile. (pausa)

Ho una meraviglia di casa, piena di delizie, dispense piene, manicaretti pronti nel frigo, lenzuola e cuscini di tutti i colori, mobili e mensole lucide profumate di pino, un' asciugamano morbido e una torta appena sfornata. E le piante! La casa è piena di piante ed io le annaffio, le poto; prenderei anche degli animali

in casa, se mio marito non fosse allergico. Ho bisogno di vedere la vita attorno a me, così da dare senso alla mia esistenza. Io sono felice soltanto se posso lavare, pulire, allevare. Mi realizzo così.

Che vuoi farci? Proprio come sognavo.

Io prigioniera? Ma neanche per sogno!

Monologo di Miriam

Semisdraiata su di un divano, parla allo psicanalista, che non compare mai. E' vestita in maniera elegante, ben truccata e tiene sempre stretta a sé la sua borsetta.

Tutto è cominciato con un grido. Un grido ,si. Non mio, naturalmente. E' nato così, come un fagiolo chiuso in una scatola di latta vuota: e tintinna, tintinna, tintinna quando si muove. (Pausa) E' come un tumore che cresce dentro. No, no, non cresce; direi che diminuisce. Sì, diminuisce. E forse non è dentro di me. Forse sono io il grido di qualcun altro lontano, un eco lungo lungo... Miriam, Miriam, Miriam...(Pausa) Mia madre..beh...mia madre era...così... non so, così... spirituale, ecco! (pausa)

Lo sa, lo sa quanto costa ad una donna come me stare qui davanti ad uno come lei e dire quello che dico? Se ne rende conto?

Ho affrontato matrimonio e figli con serenità: avevo dei progetti, avevo letto dei libri , ascoltato gli altri parlare, insomma ero una ragazza come tante, e aspettavo soltanto la maternità. Mi capisce? Mi capisce, vero?

Ci sono donne che sognano il marito perfetto, altre vogliono una carriera importante, altre un grosso patrimonio da spendere, altre la posizione sociale: io no. Io volevo soltanto dei figli. (Pausa) Mia madre, del resto...mia madre era così... così spirituale!

Bisogna poi considerare quello che è successo. Non avevo ambizioni particolari per loro, non desideravo che l' uno diventasse medico e l' altro avvocato...No! Cioè, desideravo che avessero successo, questo sì, è naturale, ma dovevano essere felici. Questa era l' unica cosa importante per me.(scandendo ogni sillaba) Felici! (pausa) - Io non mi preoccupo di quello che voi fate - dicevo...Che stupida! E sentimentale, vero? Una maledetta stupida sentimentale!E invece mi preoccupavo, altroché; ma fingevo, fingevo che non m'importasse...Avrei dovuto comportarmi proprio al contrario, invece: stimolarli, proverarli, rimproverarli...No, io non l' ho fatto. Avrebbero reagito male. I figli hanno una loro perversità: fanno sempre il contrario di quello che gli viene detto.

(pausa) Mia madre era così spirituale!

D' altra parte non è che le madri debbano sempre aver ragione. Sbagliano.

Sbagliano spesso. (Pausa) Quando dici, parlando di qualcuno - Non saranno mai capaci di compiere un delitto - già pensi che lo potrebbero commettere;lo stesso quando credi di fare giusto, e poi sbagli. E' quello che è successo a me.

Chi ha torto, ha ragione . Sono le persone che sbagliano ad avere ragione. (pausa) Echi, echi lontani... E mia madre così spirituale!

Poi viene la sconfitta e sei costretta a raccontare tutto, a confessare, piangere, tradire. Non mio marito, no. Non lo tradisco e non lo condanno. La colpa è di tutte e due; tutti e due ci siamo dentro. Lui avrebbe voluto rimproverarle e picchiarle, quando lo meritavano. Ma io mi opponevo sempre: non sopporto la violenza, la grossolanità, la volgarità... Ci vuole stile, pensavo. Io ho uno stile, mi dicevo. Bisogna parlare, ragionare, discutere...Avevo torto? Non tutti gli errori si possono spiegare? D' altronde, che piacere si prova parlando, ragionando, discutendo? La trasgressione, quella sì che dà piacere! (pausa) Mia madre, invece, mia madre era così spirituale! E' così facile essere volgari: mostra che sei in collera, che sei offesa...Il sentimento dell' offesa è importante. Io l' avevo perso. Avevo perso la capacità di sentirmi offesa, ecco il problema. Ho confuso l' offesa con la rettitudine morale (pausa) E non ho mai capito cosa ci fosse di sbagliato nella rettitudine morale. (pausa) Loro sapevano che potevo tollerare la piccola offesa, il piccolo insulto...Li amavo talmente tanto !(pausa) E' nella mia natura... Posso andare contro la mia natura? Forzarla? La mia natura... La mia natura! Echi, echi lontani...Spirituale, ecco. Ero così spirituale! (pausa) Non ho mai capito il mondo . Non sono mai riuscita a mettere insieme le cose. Non ho mai imparato a farlo. E ora è tardi, troppo tardi.(pausa)

Perché? Mi dica, perché? Altri lo fanno, centinaia, migliaia d'altri lo fanno perfettamente! Io no, no, no, no! Era mia madre la spirituale, mia madre era...mia madre era così tanto spirituale!

Ho impedito a mio marito di far vedere che era in collera, non gli ho permesso di essere com'era...E lui non ha permesso a me di essere quello che ero, quello che la madre è ...Nessuna possibilità... Perché? Perché?

(pausa lunga) Mia madre era spirituale, sì. Lo era.

Non sono stata io a lanciare quel grido che è all' origine di tutto.

La mia vita è l'eco dell' eco di qualcuno, la cui vita era l' eco dell' eco di qualcun altro, di cui era l' eco di un' altra ancora...Sono l' eco dell' eco di un eco...

Povere figlie, le mie...Echi di echi, sempre più lontani, sempre più indistinti, sempre più agghiaccianti...

MONOLOGO DI NOEMI

Siede su di una vecchia poltrona di pelle, avvolta in una coperta di lana fatta da lei tempo fa. Vicino, un tavolino: lì c'è una lampada da lettura, il telefono, un'agenda e qualche libro. Per terra, un vassoio colorato con una tazza, un bicchiere, un piatto e la scatola dei biscotti. La televisione, davanti a lei sulla sua destra, è accesa ma senza audio. Sopra l'apparecchio tv, una radio che trasmette brani musicali piuttosto lenti. Lei è seduta con una gamba appoggiata al bracciolo: in mano ha un libro dalle pagine piuttosto lisce, che gira ad intervalli regolari. Ogni tanto alza lo sguardo, si fa pensierosa, sospira. Poi, ad un tratto, si china per prendere un biscotto. Suona il telefono; termina di mangiare il biscotto, infine risponde.

Pronto?

Ah, Danny. Come stai?

Io bene, grazie. Come? Scusa ma non ti sento. Dev'essere la linea. Aspetta un momento. (Si alza, abbassa il volume della radio) Pronto? Mi senti? Bene.

(Si china su se stessa e raccoglie da terra la tazza) No, nulla. Sto guardando la televisione. L'ho appena accesa, non so. Sì, sì... Ho già cenato. Pronto? Perché? Uova. Sì. Non ho mai voglia di cucinare, la sera. E' che non ho fame. A mezzogiorno? Carne e formaggio. Anche una banana. Ma sì! per quello che faccio... Altroché se basta. Come? Certo, certo che ho messo in ordine. E' naturale... Ho spolverato. Domani invece passerò la lucidatrice. Domani sì, domani, perché? Non sto urlando, solo non capisco queste tue osservazioni.

Cosa? Che notizie? Davvero? Sì è deciso allora. Era tempo che volevo lasciare quel posto... E i soldi? (Beve un sorso di tè)

Scusa, puoi ripetere? No, se fossi in te non mi preoccuperei. Troverà lui il modo di cavarsela. Non è facile per nessuno: prima o poi si impara, comunque. E' così per tutti. Ci vuol tempo, certo. E a chi? Con chi dovrei parlarne? Non essere sciocco, scusa.

Io... sono passati tanti anni, ormai. Terribile? Sì... Ho conosciuto molti uomini con i quali la mia vita non sarebbe stata un inferno, ma non mi sono sposata. Ho fatto di testa mia ed ora... sono qui. Nessuno, in nessun posto; nessuna speranza: nulla di bello da ricordare e nulla di bello da lasciare. Terribile?

Ah, va bene. Quando vuoi, non c'è fretta. No, non mi muovo. E dove?

D' accordo. Anche a te, grazie. Per avermi chiamata. Sì, domani. Domani, te lo prometto. A presto. (Posa la cornetta, sorseggia il suo tè. Riapre il libro, sospira, lo richiude, si alza e si dirige verso la radio) Cosa ricordi... - dice lui.

Cosa vuoi che ricordi? Ho curato una madre invalida e cresciuto una sorella.

Ecco cosa ricordo. Ed ora non c'è nessuno che si curi di me! (alza il volume della radio) Una vita sprecata, tutto qua. E il principe azzurro non è arrivato. (Sorride, canticchia seguendo la musica, accenna un passo di danza, ma è un istante) Come non è mai arrivato il regalo di Babbo Natale: ho preparato il mio bello scatolone e l'ho messo lì, accanto al camino. La mattina dopo, sono corsa giù per le scale, il cuore in gola dall'eccitazione: niente. Vuoto. E da allora, solo grandi scatole vuote, per me. (Si siede di nuovo sulla poltrona)

(Suona di nuovo il telefono)

Danny? Come mai? E' successo qualcosa? Preoccupato per me? Ma no! Io sto bene! Preoccupati della tua famiglia, piuttosto. Sto bene. Mi sono appena fatta qualche risata. Sul Principe Azzurro. Nulla, nulla, lascia perdere. E' quello che succede ad una vecchia signora senza figli... Cosa? E' che diventa una vecchia signora senza figli, tutto qua. Sono vecchia, invece. I giornali? Cosa ne sanno loro di come ci si sente? E io mi sento vecchia.

E' una bella cosa che tu mi chiami, davvero. Ci si stufa delle voci della tv. No, non sono triste. (crescendo di tono) No, non sono triste. Sbatterei la testa contro il muro, ma non sono triste. Così va bene? Non mi deprimi, guardo soltanto in faccia la realtà! Quanti anni ho ancora davanti? Tanti, lo so. Vorrei averne di meno. Va bene, va bene. Sì, domani. Passerò la lucidatrice. Grazie, sei un bravo nipote. Sì, sì. Ciao. (Mette giù il ricevitore e fissa lo schermo tv che è muto) Lucida, mi raccomando - mi ha detto. E per chi? Per te - ha risposto. Per me? Fosse per me non mi alzerei neppure dal letto. Sono una vecchia donna sola che non ne può più. (Prende un fazzoletto dalla tasca, pulisce con foga il telefono) Era bello sporco. (La radio tace. Silenzio. Noemi si avvolge nella coperta, come fossero delle braccia calde, canticchia una nenia) Magari fosse stato lui mio figlio. (pausa) Essere abbracciata è la cosa che più mi manca. Nessuno mi abbraccia, e sono anni. Nessuno, da anni e anni.